

Il libro Dal processo per parricidio alla fama: lo scrittore e psichiatra De Rosa ritorna in libreria con La teoria del salto, non-fiction novel dedicata al fotografo che ha immortalato vip a mezz'aria

«Halsman, jumpologo alla ricerca della verità»

Erminia Pelleccchia

«C'è una parte di chi fotografa in ogni scatto, più di quanto il fotografo sia disposto ad ammettere. La ricerca della verità nascosta nelle sue foto richiama il mistero della seconda vita di Philippe. Una ricerca della verità che, da quando è uscito dalla prigione di Stein, non si è più fermata». È la ricerca della verità - non quella relativa al mistero insolito della vicenda giudiziaria di Philippe Halsman, bensì quella di un uomo in cerca di identità, la sua e dei soggetti che ritrae - ad aver spinto Corrado De Rosa a raccontare, a mo' di romanzo, la storia vera di uno dei più grandi fotografi del ventesimo secolo, in grado di lavorare sempre tra sguardo e introspezione. Due anni di ricerche, «cruciali soprattutto per la ricostruzione del processo», dice lo psichiatra e scrittore salernitano, che dal 31 gennaio torna in libreria con l'avvincente «La teoria del salto» (minimum fax, pagg. 433, 20 euro), una non-fiction novel che sarà presentato lo stesso giorno (Sala Pasolini, ore 18.30) all'interno di «Fuoritempi il nuovo format che vede in sinergia Salerno Letteratura e Tempi Moderni e che sarà inaugurato proprio con il dialogo tra De Rosa e Luca Briascio.



L'agenda

Vietri celebra il Giorno della memoria

«Per non dimenticare»: Vietri sul Mare celebra il Giorno della Memoria. Il 27 gennaio è la data simbolica della liberazione del campo di concentramento di Auschwitz di cui quest'anno cade l'80° anniversario: per non dimenticare le atrocità commesse durante l'Olocausto e onorare le vittime del nazismo e del fascismo. Domani (ore 18.30) presso l'aula consiliare è in programma l'iniziativa «Per non dimenticare», curata dal Comune di Vietri sul Mare, guidato dal sindaco Giovanni De Simone, con la collaborazione della Pro loco di Vietri sul Mare ed il Forum dei Giovani. Si parte con monologhi tratti dallo spettacolo «1945: la nostra memoria» di Antonello Ronga, poi la proiezione del docu-animatedo «La stella di

Andra e Tati», cartone animato realizzato sulla vera storia delle sorelle Bucca, scampate allo sterminio nazista. Segue la tavola rotonda, moderata dalla giornalista Anna Cuffaro, con gli interventi del sindaco di Vietri sul Mare Giovanni De Simone, l'assessore alla cultura Daniele Benincasa, l'assessore alla pubblica istruzione Stefania Fiorillo, il presidente della Congrega Letteraria Antonio Gazia e Franco Bruno Vitolo, autore del libro «Cioccolato ad Auschwitz»: titolo del dibattito è «50 su 200.000», richiamo ai numeri di quell'immane sterminio. Il sindaco De Simone ha dichiarato: «Momento per riflettere su una delle pagine più buie della nostra storia».

Ciro Manzollilo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

della colpa, modifica il proprio nome, si trasferisce a Parigi, poi, quando la città è invasa dai tedeschi, fugge con l'aiuto di Einstein in America. E qui comincia la sua terza vita, inizia a fare servizi di moda e di spettacolo, firma 101 copertine di Life, sarà il fotografo dei più famosi personaggi del Novecento, ritrarrà divi e politici come Churchill e Kennedy».

In particolare di Salvador Dalí, suo grande amico, con cui lei apre e chiude il libro, che, tra l'altro, nasce dalla suggestione di «In Voluptas mors», tra le più iconiche rappresentazioni del surrealismo. «Un sodalizio sottolineato soprattutto da Dalí Atomicus del 1948, immagine costruita in studio senza l'impiego di artifici: gli oggetti si librano nell'aria, inclusi Dalí e tre gatti investiti da un fiotto d'acqua. Osservavo il poster del Silenzio degli Innocenti con la falena che chiude la bocca di Jodie Foster. È una Acherontia atropos, ha sul torace dei puntini neri che creano l'effetto ottico di un teschio, ma nella locandina del film, al posto della macchia, c'è lo scatto dei sette corpi di donna che creano il teschio. Da qui, mi sono mosso sulle tracce di Halsman; volevo capire come avesse costruito le sue esperienze di vita, ragionare su identità e creatività».

Il senso della sua ricerca è nel titolo: La teoria del salto.

«Jumpology, l'arte di ritrarre una persona mentre salta. Halsman si spinge oltre le regole del mercato; il jumpologo, spiega, cerca il simbolo nascosto in un salto e prova a interpretarlo. Tante le celebrità che si fanno immortalare liberi da pose imposte dal ruolo. Saltano i Ford, il duca e la duchessa di Windsor, Oppenheimer, Audrey Hepburn, Marilyn Monroe, Grace Kelly».

Il salto è anche altro: il passato che torna.

«Quando da istruzioni alle persone da fotografare, Halsman allevia l'esperienza del trauma. Lo scatto a mezz'aria limita l'esito reale presente in ogni salto e in ogni caduta: l'impatto con il suolo. Quello che, nel caso di Halsmann padre, ne ha provocato la morte. «L'immagine di mio padre che si chinava all'indietro era congelata, come catturata in una fotografia. Non voglio dire chiara, voglio dire senza movimenti, fissa»: questo ha ripetuto Philippe durante il processo di Innsbruck».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Anni Settanta, quando Salerno era la capitale del teatro sperimentale»

Davide Speranza

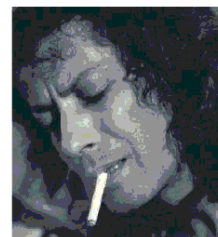
Quando nel 1967 prese vita il convegno di Ivrea sul teatro di ricerca, si intuì che qualcosa di elettrizzante stava arrivando in Italia. Giuseppe Bartolucci, Edoardo Fadini, Ettore Capriolo e Franco Quadri organizzarono le giornate di studio, e a firmare il manifesto «per un nuovo teatro» furono critici, attori, registi, musicisti, nomi come Marco Bellocchio, Liliana Cavani, Corrado Augias, Franco Quadri, con la presenza di personalità quali Luca Ronconi e Dario Fo. Fu un'autentica rivoluzione. Anche Salerno ne fu sconvolta e coinvolta. Da quel gruppo di straordinari creativi e intellettuali, nella città campana giunse il meglio del teatro sperimentale e avanguardista. Erano gli anni Settanta e il teatro salernitano non sarebbe mai più stato lo stesso. Questo e altro sarà messo in dialogo oggi (alle 18) al Piccolo Teatro Porta Catena, all'interno dell'incontro Gli Anni '70 e il Teatro Sperimentale a Salerno, a cura di Luciana Libero, organizzato con Idea Live. A cinquanta anni dalla rassegna Nuove Tendenze (promossa da Achille Mango e Beppe Bartolucci) e dagli spettacoli teatrali del Teatrogruppo di Salerno, studiosi e testimoni racconteranno le grandi esperienze culturali avvenute in città, dove insieme a Filiberto Menna e Ferruccio Guerritore, Salerno divenne centro del migliore teatro nazionale.

LE PRESENZE

All'incontro intervengono i docenti Rino Mele, Mimma Valentino, Stefania Zuliani e i registi operatori Giustina Laurenzi e Pasquale De Cristoforo. Per l'occasione verranno proiettati materiali dei fotografi che furono testimoni degli eventi, dagli Archivi di Ugo Di Pace, Gaetano Mansi, Gelsomino D'Ambrosio, Pino Grimaldi. E verranno discussi diversi volumi: da «Il nuovo teatro in Italia 1976/1985» e «Dal teatro analitico-esistenziale alla nuova spettacolarità. Le rassegne» di Mimma Valentino, a «Fantocci, principi e marchesi. Il Teatrogruppo di Salerno» di Luciana Libero fino a «Teatro e Teatri a Salerno» del compianto Franco Tozza. «Ho scelto questo periodo perché è una sorta di cinguantenario - racconta Luciana Libero - Nuove Tendenze va dal '73 al '76, stessa cosa col Teatrogruppo. Furono anni intensi e avvenne quella che definisco una congiuntura astrale: c'era l'università dentro la città

di Salerno con docenti come Sanguineti, De Mauro, Menna. C'era l'azienda di soggiorno e turismo di Ferruccio Guerritore. La regione Campania presieduta da Gaspare Russo. Salerno era punto di riferimento nazionale e internazionale. La rassegna Nuove Tendenze era seguita da centinaia e centinaia di giovani. Venivano grandi critici come Bartolucci che si occupava del teatro ragazzi. E poi De Berardinis, Carmelo Bene, il primo Benigni, il Living, Bob Wilson, insomma le tendenze del teatro d'avanguardia che rifletteva sui linguaggi. Gli artisti erano in polemica con i teatri stabili, andavano ad esibirsi nelle cantine romane, strade, carceri, scuole. Ogni evento era preceduto da un convegno, c'era osmosi tra critica militante e artisti. La cultura serviva ad emanciparsi. Protagonista sarà il libro di Franco Tozza, che ha ricostruito la storia teatrale della città, dal Seicento fino ai giorni nostri. «Franco ha dedicato la sua vita alla ricerca e spiegava come prima il teatro fosse fondamentale - continua la Libero - Fino ad arrivare nell'Ottocento all'edificazione del Teatro Verdi, intorno alla quale il dibattito coinvolse l'intera cittadinanza. Purtroppo tutto questo è andato a scemare. C'è stata una crisi profonda negli anni Ottanta, poi un importante tentativo di ripresa negli anni Novanta con Franco Coda. Il punto è che c'è una volontà politica non interessata a costruire e a salvare quella storia. In altre città conservano la memoria del proprio passato, mentre da noi si fa fatica. La città di Salerno deve riprendersi la propria cultura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LIBERO: A MEZZO SECOLO DA NUOVE TENDENZE, INSIEME AI PROTAGONISTI RICOSTRUIREMO QUELLA STAGIONE

Natale, cronista di strada in lotta contro la camorra

Monica Trotta

«Sono stata condannata a morte solo per aver fatto il mio dovere». Con uno stile diretto, asciutto, proprio di chi è abituata a scrivere di fatti di cronaca, la giornalista Mariela Natale racconta nel libro, Io e Sandokan. Storia di una cronista di strada che ha sfidato la tigre, Marlin editore, la storia dello spietato boss dei Casalesi Francesco Schiavone, detto Sandokan, della sua famiglia di camorristi e delle inchieste fatte sul campo che l'hanno costretta a vivere sotto scorta perché minacciata di morte. Un lavoro (per anni è stata alla Gazzetta di Caserta e reporter per

la tv regionale Più News, è seguita da migliaia di follower sui social e in tv) che per lei è una scelta di campo e che nasce dal desiderio di combattere per la sua gente, di essere una voce per i suoi conterranei. Una esigenza che avverte fin da subito quando, nata nel cuore dell'Agro aversano, nel palcoscenico della guerra tra la nuova famiglia di Bardellino e la nuova camorra organizzata di Raffaele Cutolo, va a scuola negli anni '80 all'Istituto magistrale di Aversa. «Il mio approccio a quella realtà a me sconosciuta è nato proprio dall'esigenza di conoscere e, quando ho saputo, ho capito che non potevo stare a guardare» scrive nel libro. Decide subito da che parte stare,

che nella vita esiste solo il bianco ed il nero, e «che il nero era Francesco Schiavone». Non le manca il coraggio e la determinazione come evidenzia nell'introduzione, Federico Cafiero De Raho, fino al 2022 procuratore nazionale Antimafia e Antiterrorismo: «I suoi comportamenti sono sempre coerenti con le sue idee e, in tante occasioni, si è personalmente esposta per dare esempi di come chiunque possa reagire all'intimidazione camorrista, sol che voglia realmente non essere pecora, come in più di un'occasione afferma nel suo libro, ma cittadina orgogliosa del proprio patrimonio di libertà e dignità».



L'AUTRICE DI IO E SANDOKAN: HO SFIDATO IL BOSS DEI CASEALESI, NON SI PUÒ STARE FERMI A GUARDARE

L'ISTANTANEA

È mattina presto quando camuffata per non farsi riconoscere, va alla stazione di Albanova dove tra i pendolari c'è Giuseppina Nappa, la moglie di Sandokan, che tutte le mattine prende il treno e va ad insegnare. Il giorno successivo, sulla Nuova Gazzetta di Caserta, Natale pubblica la notizia che in beffa allo Stato la Nappa insegna malgrado un'interdizione. Incontra personalmente Carmine Schiavone, il figlio di Sandokan, in un bar a Casal Principe. Non esce dal bar immediatamente; per lei non è una sfida, ma un esempio per coloro che in quel locale assistono alla scena e possono cominciare a credere che si può essere coerenti con i propri valori e difendere la propria dignità senza abbassare gli occhi. Sempre in spregio al pericolo, prepara un video con una serie di fotografie che la ritraggono mentre brucia le foto dei camorristi, e successivamente va nelle piazze a chiedere alla

gente di ripetere quel gesto. Il libro oltre a ripercorrere le tappe dell'escalation criminale di Sandokan e dei suoi figli, tutte molto documentate, e a raccontare come la holding criminale dei Casalesi si sia evoluta ed abbia esteso i suoi interessi ad altri settori come quello sanitario, lascia anche spazio alla speranza con figure che lottano contro la camorra come don Maurizio Patriciello che racconta dell'incontro con il pentito Carmine Schiavone, o Raffaele Gragnaniello, l'ispettore capo che coordinò l'arresto di Sandokan, alle 18, al Teatro delle Arti. Con l'autrice ne parleranno Claudio Triangoli, già presidente della Corte di Appello di Salerno e don Tonino Palmese, presidente della Fondazione Polis e Garante dei detenuti della città di Napoli. Modera Petronilla Carillo, giornalista de Il Mattino. L'evento è promosso da Fondazione Copernico e Salerno Legge.

© RIPRODUZIONE RISERVATA